

# Il Vasari rinato, 50 anni dopo

Firenze, «L'Ultima cena» di nuovo a Santa Croce. Bertelli: «Gli imprenditori si prendano cura dell'arte»

«L'alluvione? Ero ragazzo, prendevo il treno tutte le mattine da Arezzo e andavo a aiutare alla Biblioteca Nazionale: a proteggere i libri scampati al fango e pulire con le spugne quelli che s'erano rovinati. Per fortuna che gli incunaboli più rari e preziosi stavano ai piani alti e si salvarono. Quanti carretti carichi di libri abbiamo ripulito, con i miei amici: speriamo di aver fatto un buon lavoro».

Patrizio Bertelli, «angelo del fango» di Firenze 1966 e oggi ceo di Prada, avrebbe dovuto vivere una giornata speciale, il ritorno dopo cinquant'anni in Santa Croce (alla presenza del presidente della Repubblica) dell'Ultima Cena di Vasari.

Il capolavoro del 1546 completamente sommerso per dodici ore nel '66, rimasto quarant'anni in un deposito in attesa che fosse inventata la tecnologia giusta per il restauro, e poi, nell'ultimo decennio, riportato allo splendore originale grazie alla bravura dell'Opificio delle pietre dure fiorentino e all'aiuto di Prada, Getty Foundation e Protezione civile.

Invece ieri Bertelli, a pochi metri dalla magnificenza del Cristo e degli apostoli vasariani tornati più splendidi di prima, ricordava quella catastrofe lontana portando negli occhi la tristezza delle immagini dei terremoti del 2016: «La tragedia che sta consumando l'Italia centrale pone le aziende private davanti a una scelta chiara: faccio un appello al senso civico e alla coscienza nazionale degli imprenditori. Lo Stato dovrà aiutare prima i cittadini, le importantissime attività agrimontane della regione colpita: a chiese e monumenti pensino i privati. Pensiamoci noi. Non lo Stato: lo Stato siamo noi cittadini, nessun governo può avere la bacchetta magica e allora dico, facciamo la lista della spesa e vediamo chi, tra gli imprenditori che ne hanno i mezzi, si prende cura di cosa. Ma per

davvero, non a parole».

Lui, sette anni fa l'ha fatto: Bertelli è nato a Arezzo in piazza Vasari, «a dieci metri dalle logge, sono cresciuto giocando a calcetto e a palline proprio lì davanti» e quando ha saputo della necessità di fondi per garantire il restauro, finalmente, dell'Ultima Cena, ha subito dato l'appoggio dell'azienda. Perché se la Fondazione Prada è l'istituzione dell'arte contemporanea, e se le sfilate del marchio ci raccontano il futuro della moda, Bertelli è sì vasariano per *genius loci* ma appassionato d'arte rinascimentale lo è fin da piccolo: «Da ragazzino aiutavo un restauratore di Arezzo, uno davvero bravo. Io restauratore? Apprendista? Ma no... — sorrideva al ricordo con tenerezza l'imprenditore generalmente temutissimo nell'ambiente per le epiche sfuriate nei momenti di contrarietà —. Diciamo che facevo il bracciante del restauratore, ecco...».

Era interessante guardare, ieri, Bertelli a fianco del sovrintendente dell'Opificio delle pietre dure Marco Ciatti: l'imprenditore che chiedeva allo studioso di spiegare ai giornalisti venuti da tutto il mondo che «dopo il terremoto tutti ci chiamano» ma i mezzi dell'Opificio non sono illimitati, anzi, e va lanciato subito un allarme: «Lo smaltimento delle macerie del terremoto? Quelle pietre sono, o possono essere, materiali storici di chiese, palazzi. Non si può andare con la ruspa a portare via tutto, prima bisogna selezionare», spiegava il professore.

Magari è un po' troppo immaginare come ha fatto qualcuno che l'inaugurazione di ieri, per Bertelli, fosse più importante di una sfilata: ma quando parlava della soddisfazione nel seguire i progressi del restauro di quel dipinto altro due metri e sessanta e largo cinque e ottanta, anche la tristezza e la preoccupazione per i danni del terremoto scomparivano dal suo volto.

**Matteo Persivale**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il ceo di Prada

«Nessun governo ha la bacchetta magica. Chi ha i mezzi si faccia avanti, non a parole»

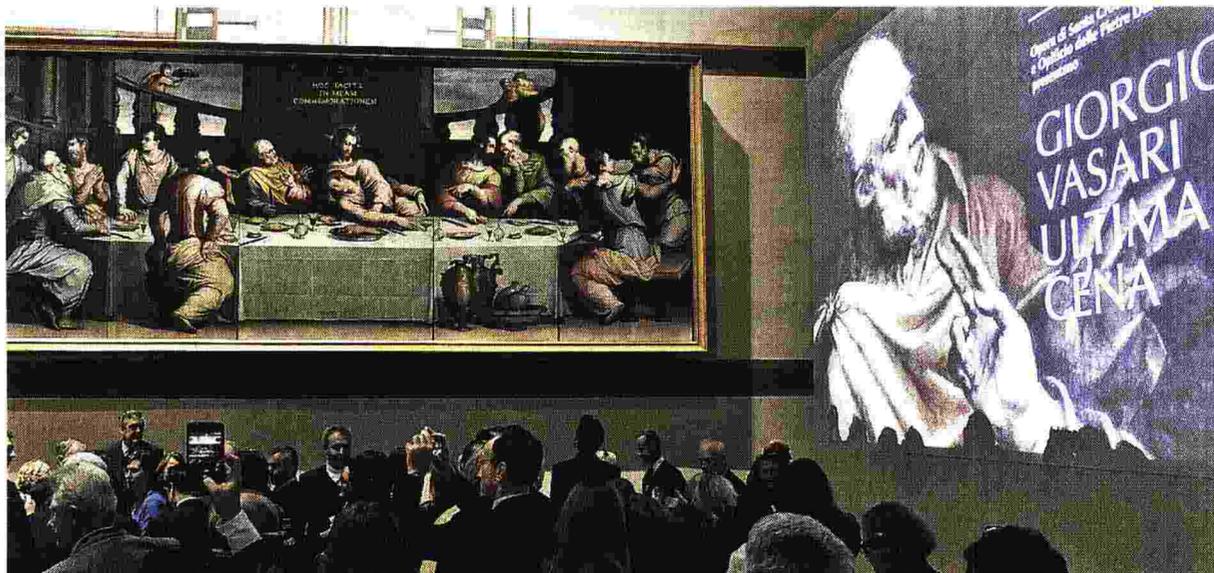


**L'opera**

● Dopo un restauro durato dodici anni, «L'ultima cena» del Vasari — capolavoro del 1546 — è stata ricollocata nell'antico refettorio della basilica di Santa Croce, a Firenze, alla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Nelle foto, la cerimonia di ieri e due immagini dei restauri

● La lista dei capolavori danneggiati dall'alluvione che colpì Firenze nel 1966 è lunghissima: a Santa Croce, sommersa dall'acqua, il Crocifisso di Cimabue, le pale del Bronzino con «La discesa di Cristo al limbo», la «Deposizione dalla Croce» di Francesco Salviati, «L'Ultima Cena» di Vasari

● Questa ultima è rimasta 40 anni in un deposito in attesa che fosse inventata la tecnologia giusta per il restauro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 044119

**PUBBLICO E PRIVATI INSIEME PER IL RESTAURO DELL'«ULTIMA CENA» DI VASARI**

# La lezione dell'alluvione: l'alleanza per l'arte

di **Giulia Crivelli**

**P**iù o meno a quest'ora, 50 anni fa, l'Ultima cena di Giorgio Vasari aveva già trascorso sott'acqua oltre dodici ore. Poi il dipinto fu tirato fuori e fortunatamente coperto di teli e, come per moltissime al-

tre opere d'arte travolte dall'alluvione del 4 novembre 1966, il suo salvataggio passò in secondo piano rispetto alle altre emergenze. Questo capolavoro del 1546 fu lasciato per quarant'anni in un deposito della Sovrintendenza.

Continua > pagina 15

**L'Ultima cena di Giorgio Vasari.** L'impegno dell'Opificio delle pietre dure, di **Prada** e della Getty Foundation

## Alleanza fra pubblico e privati per l'arte

di **Giulia Crivelli**

> Continua da pagina 1

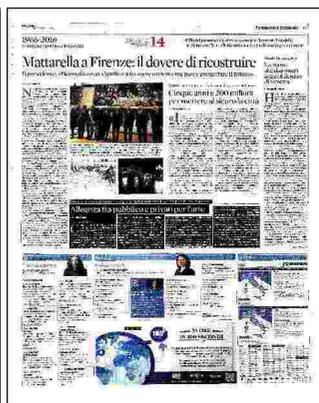
**C**i sono voluti altri dieci anni e «un'alleanza tra pubblico e privato, tra cittadini e istituzioni per riportare l'Ultima cena nell'Oratorio di Santa Croce», ha detto Marco Ciatti, direttore dell'Opificio delle pietre dure, che ha seguito tutte le fasi del restauro e ieri ha "officiato" la cerimonia di svelamento, presenti il presidente Sergio Mattarella, il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini e il sindaco di Firenze, Dario Nardella.

Di impegno concreto, diretto e misurabile ha parlato **Patrizio Bertelli**, ceo di **Prada**, il più grande gruppo italiano della moda, che ha

contribuito al restauro con 350 mila euro: «Riconsegnare alla città il dipinto di Vasari oggi a pochi giorni dal terremoto di domenica scorsa e a pochi mesi da quello di agosto ha un significato particolare. Dimostra che dopo catastrofi naturali le priorità di un Governo e di uno Stato nel suo insieme devono essere le vite dei cittadini. Del patrimonio artistico devono occuparsi i privati. Troppo spesso usiamo la parola Stato come se fosse altro da noi. Invece lo Stato siamo noi e spero che ogni azienda, piccola, media o grande contribuisca a ricostruire chiese e monumenti delle regioni devastate dal terremoto». L'impegno di Prada per l'Ultima cena iniziò nel 2014, affiancando la Getty Foundation, che ha sede a Los Angeles ma dal 1984 sostiene interventi a favore del patrimonio artistico in tutto il mondo: 7 mila i progetti seguiti fino ad ora, in 180

dei 196 Paesi del nostro pianeta. L'investimento della Getty Foundation è stato di 20 milioni di dollari, il 10 per cento del contributo dato da una onlus americana per il restauro di una delle opere più importanti del Cinquecento italiano. Altri 150 mila euro sono arrivati dalla Protezione civile, che dagli anni 90, dopo il terremoto di Umbria e Marche, ha affiancato il Mibac nella salvaguardia dei beni culturali. Prima di lasciare Santa Croce, **Bertelli** ha aggiunto un ricordo personale: «Sono nato ad Arezzo e ho tirato i miei primi calci al pallone davanti alla Loggia del Vasari. Giocavo tutti i giorni, però amavo anche dipingere e frequentavo timidamente la bottega di un famoso restauratore della città. Ero felice di sentirmi il suo bracciante. L'impegno per l'Ultima cena sembra chiudere un cerchio, ma se ne apriranno tanti altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'«EREDITÀ» DEGLI ANGELI DEL FANGO

## Mattarella a Firenze: il dovere di ricostruire

Lina Palmerini &gt; pagina 19

**1966-2016**

A CINQUANT'ANNI DALL'ALLUVIONE

**Il filo del passato.** La lezione toscana può diventare il modello per il sisma in Centro Italia: istituzioni e cittadini uniti per la rinascita

# Mattarella a Firenze: il dovere di ricostruire

Il presidente: «Normalità non significa solo avere un tetto ma poter progettare il futuro»

di Lina Palmerini

**N**on ha voluto solo ricordare quei giorni Sergio Mattarella, ma declinare la memoria come un impegno, un obiettivo che vale per oggi. Cinquant'anni fa l'acqua, oggi il terremoto ma adesso come ieri persone senza casa e senza lavoro, un patrimonio artistico perduto. A Palazzo Vecchio, nel cinquantennale dell'alluvione di Firenze, chiama in causa i due grandi protagonisti di quella storia di rinascita per affidar loro una nuova sfida di ricostruzione. Gli Angeli del fango di allora come i volontari di questi mesi e, innanzitutto, le istituzioni a cui affida un obiettivo di "normalità" in tempi di straordinaria emergenza. «Normalità non significa soltanto avere un tetto ma tornare a poter progettare il futuro. La Repubblica farà tutto il possibile per conseguire questo obiettivo».

Il filo del passato si lega con il presente e la lezione di Firenze diventa una traccia da seguire per le istituzioni e per i cittadini: due forze che si uniscono in un'esperienza di ricostruzione che da locale diventò nazionale e poi perfino globale perché conquistò l'attenzione e la partecipazione di tutto il mondo. «La globalità è nata allora», dice Mattarella che spera si possa replicare quel modello. Dei momenti di allora vuole ricordare soprattutto lo sforzo degli Angeli del fango: «I giovani accorsero a Firenze per liberarla dal fango ma, in fondo, anche per liberare se stessi, per sentirsi partecipi di un mondo che desideravano migliore». E oggi ci sono gli "altri angeli". Nelle Marche, nell'Umbria, nel Lazio: quegli uomini - dice Mattarella - sono anche vostri eredi. Ed è quello che dice anche il sindaco, Dario Nardella, che ha voluto dedicare la giornata alla Protezione civile, a cui è passato il testimone di quella storia.

Il bilancio dei danni di quell'alluvione fu in-

gente: quasi 14mila abitazioni devastate, oltre 43mila persone coinvolte. Un colpo durissimo aggravato dai danni al patrimonio artistico: gli Uffizi, la Biblioteca Nazionale e l'Archivio di Stato, la Basilica di Santa Croce, il Battistero di San Giovanni. Scorre tutto l'elenco Mattarella e quello che in quei giorni sembrava impossibile, è stato invece restituito alla città e al mondo. A testimoniare quei momenti sono «le mirabili immagini del documentario di Franco Zeffirelli» ma ieri è stato anche presentato il documentario "Firenze 66 - Dopo l'alluvione", prodotto da Alkermes e Sky Arte HD in collaborazione con il Miur e la Fondazione Cassa Risparmio di Firenze che sarà proposto alle scuole. Si racconta il restauro di opere come l'*Ultima cena* di Giorgio Vasari o il *Crocifisso* di Cimabue, o il recupero di volumi e migliaia di manoscritti rari della Biblioteca Nazionale. Se nella memoria di oggi c'è l'immagine della basilica di San Benedetto a Norcia di cui rimane solo la facciata, rievocare Firenze, vuol dire sperare di poterla rivedere intatta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In migliaia.** Il bilancio dei danni dell'alluvione del 1966 a Firenze fu ingente: quasi 14mila abitazioni distrutte con oltre 43mila persone coinvolte

**14**



**L'onda della memoria.** Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha presenziato a Firenze alle cerimonie in ricordo dell'alluvione del 4 novembre 1966. Un momento significativo della giornata è stato lo svelamento dell'*Ultima cena* di Vasari, fresca di restauro (nella foto sopra, il capo dello Stato con, fra gli altri, il ministro Dario Franceschini, il sindaco Dario Nardella, il ceo di Prada, Patrizio Bertelli). Il maltempo colpì oltre a Firenze (in basso a sinistra) anche Venezia (in basso a destra, Piazza San Marco)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Prada ha finanziato il restauro de "L'Ultima cena" del Vasari Bertelli: "I privati aiutino nel post terremoto, lo Stato non ce la fa"

# "La nostra sfida per salvare l'arte perduta"

LAURA ASNAGHI

«SEMBRAVA una missione impossibile. E invece ecco *L'ultima cena* di Giorgio Vasari restituita, dopo 50 anni, in tutta la sua bellezza, a Firenze». Prada ha, da sempre, a cuore l'arte. Ha contribuito al restauro del capolavoro del Vasari «ma vinca una sfida ora ne abbiamo un'altra da fronteggiare», ha spiegato Patrizio Bertelli, l'amministratore delegato di Prada, che ieri da Firenze, ha lanciato un appello «alle società piccole, medie e grandi per contribuire alla ricostruzione del centro Italia devastato dal terremoto». «I danni sono enormi - ha ricordato - ma lo Stato da solo non potrà riparare tutto. Ci vogliono capitali ingenti. La

priorità va data ai cittadini, alle imprese agricole e agli allevamenti. Ma per chiese e monumenti spetta ai privati intervenire». E ha aggiunto: «Il Governo non ha la bacchetta magica. Spesso ci si dimentica che lo Stato siamo noi e dobbiamo dare il nostro contributo».

Patrizio Bertelli ha lanciato il suo appello alla cerimonia per la presentazione dell'*Ultima cena* del Vasari, alla quale hanno preso parte il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il ministro per i Beni culturali Dario Franceschini e il sindaco Dario Nardella. *L'Ultima cena*, svelata ieri nel refettorio di Santa Croce, è un sogno che si avvera grazie al contributo di diversi mecenati. Prada, innanzitutto, che ha finanziato, con 350 mila euro, il restauro della parte pit-

torica, che sembrava irrimediabilmente danneggiata, mentre la Getty Foundation (con 300 mila euro) si è occupata del recupero del supporto ligneo, più la Protezione Civile che ha permesso di fare tutti gli studi preparatori, con un investimento di circa 200 mila euro.

«Per me è motivo d'orgoglio aver contribuito alla rinascita dell'*Ultima cena* - ha spiegato Patrizio Bertelli - Io sono toscano, le mie radici sono ad Arezzo, dove sono nato in una casa in piazza Grande, su cui si affaccia il loggiato del Vasari, dove da ragazzo andavo a giocare a pallone con gli amici. E, lo ammetto, per me il restauro del Vasari è fonte anche di grande emozione». E ha ricordato: «Ma il nostro intervento non è stato casuale. Sono anni che Prada collabora con il Fai per il restauro del patrimonio artistico e architettonico italiano, in diverse parti del territorio naziona-

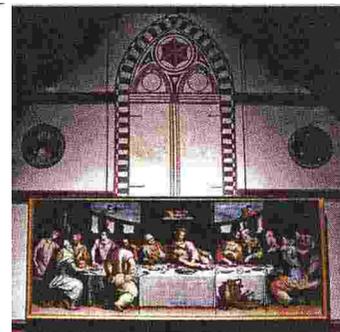
le. E quando il Fai ci ha proposto di sostenere, tramite l'Opificio delle Pietre Dure, il recupero di un'opera così importante, abbiamo accettato con entusiasmo».

*L'Ultima Cena*, una delle opere più belle ma anche più gravemente danneggiate dall'alluvione del 1966, torna a nuova vita dopo 10 anni di cure intensive.

«Merito dei restauratori dell'Opificio fiorentino, diretto da Marco Ciatti, che con passione, tenacia e perizia, hanno vinto una sfida nei confronti di un destino, apparentemente ineluttabile, di fronte al quale non si è mai voluto chinare il capo», dice Bertelli.

«In questo momento - ricorda Bertelli - mantenere vivi un sapere, una mentalità e una sensibilità che riconoscono il valore del patrimonio artistico è una cosa fondamentale». Per l'Italia ma anche «come esempio da dare alle generazioni più giovani».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



## IL RITRATTO

Qui sopra, Patrizio Bertelli, ad di Prada. Il marchio ha restaurato "L'ultima cena" di Giorgio Vasari (in alto, un dettaglio e l'opera) che è stata svelata ieri nel refettorio di Santa Croce a Firenze



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## IL PERSONAGGIO

«GIOCAVO A PALLONE SOTTO LE LOGGE»

IL MANAGER RIPERCORRE DAVANTI A MATTARELLA LE SUE RADICI. «ANDAVO A BOTTEGA DAL RESTAURATORE ROSSI. E ALLA NOTIZIA DEL DISASTRO A FIRENZE ANDAI ALLA BIBLIOTECA NAZIONALE»

**Bertelli:** «Anch'io angelo del fango»  
Salva Vasari e ricorda la sua infanzia

Grazie a Prada restauro dell'opera alluvionata. «Il richiamo di casa»

di EVA DESIDERIO

- FIRENZE -

«SONO NATO in Piazza Grande, la mia casa di famiglia è a dieci metri dalle Logge del Vasari così quando il FAI (Fondo Ambiente Italia) mi ha segnalato che l'Ultima Cena di Giorgio Vasari, danneggiata dall'Alluvione di 50 anni fa, aveva bisogno di un finanziamento per l'ultima fase dei restauri da parte dell'Opificio delle Pietre Dure, ho subito capito che dovevamo intervenire con un sostegno da parte della mia azienda, Prada. Oggi sono felice ed emozionato per la restituzione di questo capolavoro all'Italia e al mondo». Anche uno tosto come Patrizio Bertelli, fondatore con la moglie Miuccia Prada di una delle aziende del lusso internazionale tra le più creative e prestigiose, si emoziona durante la ricollocazione nel Museo dell'Opera di Santa Croce del capolavoro che Vasari ha dipinto nel 1546 che è stato oltraggiato dal fango il 4 novembre 1966 e curato dai restauratori dell'Opificio grazie al finanziamento per la parte pittorica di 350.000 euro donati da Prada, protagonista di questa riscoperta di bellezza insieme a Protezione Civile e Getty Foundation.

Alla cerimonia ieri c'era il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che ha salutato privatamente Bertelli pochi minuti prima dell'inizio dei discorsi ufficiali davanti al sindaco di Firenze Nardella, all'Arcivescovo Giuseppe Betori e al ministro dei beni culturali Dario Franceschini, al sovrintendente dell'Opificio delle Pietre Dure Marco Ciatti che



**MISTER PRADA A FIRENZE** Patrizio Bertelli ieri davanti al presidente della Repubblica per l'inaugurazione del grande restauro vasariano

ha guidato tutto il prodigioso restauro.

L'ad di Prada dopo la cerimonia parlando ad un pugno di giornalisti, dopo aver ribadito la necessità di aiutare lo Stato per la ricostruzione delle zone terremotate del Centro Italia da parte di tutti gli imprenditori piccoli medie grandi «perché lo Stato siamo noi, i cittadini», ha raccontato alcuni particolari che testimoniano l'attacca-

mento alla sua città. «Sono nato in Piazza Grande dove c'è la casa di famiglia e da bambino ho sempre giocato a pallone sotto le Logge del Vasari. Era il luogo dei nostri giochi prima che i genitori ci chiamassero in casa per le lezioni - racconta Patrizio Bertelli - e poi da più grande mi piaceva andare a bottega dal restauratore Rossi e li prendevo i colori e facevo il bracciante del restauro!». Sorride Ce-



## «Quei giorni passati tra i libri e il fango della biblioteca»

SONO i giorni del ricordo, quelli dell'alluvione. E come 50 anni fa ci sono opere da salvare. «Ricordo tutti i dettagli dell'alluvione e di quei quindici giorni passati a pulire i libri dal fango alla Biblioteca Nazionale di Firenze». Ma sono anche i giorni del terremoto e Bertelli lancia un appello agli imprenditori: «Aiutiamo lo Stato nella ricostruzione delle zone terremotate. Lo Stato siamo noi».

sare Mazzi, presidente di Prada e amico di vecchia data dell'amministratore delegato.

Bertelli svela anche un altro lato, finora sconosciuto, della sua storia personale. «Ricordo tutti i dettagli dell'Alluvione di 50 anni fa, e quei quindici giorni passati a pulire i libri dal fango alla Biblioteca Nazionale di Firenze. Si sono stato anch'io un Angelo del Fango», conclude Bertelli.



**ONLINE SU MFFASHION.COM  
TUTTE LE GALLERY FOTOGRAFICHE  
DALLE COLLEZIONI READY TO WEAR  
DONNA SPRING-SUMMER 2017**

# Prada

## mecenate d'arte

**Il gruppo italiano ha svelato ieri a Firenze la versione restaurata dell'Ultima cena di Giorgio Vasari, progetto realizzato con il Fai. «Nei prossimi mesi decideremo quale altro intervento sostenere. La ferita dovuta al terremoto nel Centro Italia è grande... Pertanto, come cittadini prima che come imprenditori, abbiamo il dovere di prenderci cura del nostro patrimonio», ha detto a MFF Patrizio Bertelli, numero uno della griffe**

**L'**ultimo atto di una serie di azioni di mecenatismo intraprese dal fashion negli ultimi anni (vedere box a pagina II) è andato in scena ieri a Firenze nel giorno del cinquantesimo anniversario dell'alluvione che colpì duramente la città. Protagonista dell'operazione la maison Prada, che ha contribuito all'ultima parte del restauro dell'Ultima cena di Giorgio Vasari (i precedenti interventi iniziati nel 2006 sono stati possibili grazie a Getty foundation e Protezione Civile), dipinto devastato dall'acqua e dal fango nel 1966. La maison guidata da Patrizio Bertelli e Miuccia Prada ha donato 350 mila euro, serviti negli ultimi due anni a finanziare gli interventi di pulitura e stuccatura da parte dell'Opificio delle pietre dure di Firenze che ne ha curato l'intero restauro. Un progetto in partnership con il Fai-Fondo ambiente italiano annunciato dalla maison due anni fa in occasione dell'apertura del punto vendita in riva d'Arno (vedere MFF del 9 gennaio 2014), ultimo di una serie di iniziative del brand a favore del bene comune in Italia e che dal 2010 ha coinvolto anche Torino, Bari, Padova e Bologna. Ieri, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella e del ministro di beni e attività culturali Dario Franceschini, si è svolta la cerimonia di svelamento del maxi dipinto realizzato dal Vasari nel 1546. L'opera, originariamente destinata al refettorio delle Murate e poi dagli anni ottanta dell'800 traslocata nel Cenacolo del museo dell'opera di Santa Croce, rimase sommersa dall'acqua e dal fango il 4 novembre 1966 per diverse ore. Dopodiché

continua a pag. II



PATRIZIO BERTELLI IN FRONTO AL DIPINTO DELL'ULTIMA CENA DI VASARI, RESTAURATA DA PRADA

segue da pag. 1

per 40 anni è stata nei depositi della Soprintendenza perché considerata di pressoché impossibile recupero fino al miracoloso restauro che l'ha riportata nella sua ultima collocazione. Per garantire la futura corretta preservazione del quadro è stato appositamente pensato e creato un sistema di contrappesi che ne permette, in caso di allerta, un rapido sollevamento meccanico a sei metri dal suolo, un metro in più del livello dell'acqua nell'alluvione di mezzo secolo fa. «Abbiamo accolto con entusiasmo l'invito del **Fai-Fondo ambiente Italiano** a sostenere il recupero, quasi la rinascita, di un'opera così importante», ha spiegato a **MFF Patrizio Bertelli**, amministratore delegato del gruppo **Prada**. «Sono nato in piazza Vasari, ad Arezzo (che ha dato i natali anche al celebre pittore, ndr) e per me questo artista ha un doppio significato, visto che subito dopo l'alluvione, insieme con altri ragazzi di allora, andammo a pulire dal fango i libri della **Biblioteca nazionale**. Siamo pertanto orgogliosi di aver contribuito a restituire alla città quest'opera così significativa e a renderla accessibile al pubblico». L'imprenditore, alla guida di un gruppo che ha chiuso il primo semestre a con un fatturato di 1,6 miliardi di euro e utili per 142 milioni, si è poi soffermato su simili progetti futuri. «Nei prossimi mesi decideremo quale altro intervento sostenere, certo la ferita dovuta al terremoto nel centro Italia è grande, pertanto, come cittadini prima che come imprenditori, abbiamo il dovere di prenderci cura del nostro patrimonio». (riproduzione riservata) **Matteo Minà (Firenze)**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 044119

## Quando il restauro è di moda



Moda made in Italy fa sempre più rima con sostegno all'arte e al patrimonio dello Stato. Anche grazie all'Art bonus, sempre più maison tricolore sono in prima linea per interventi verso il recupero del bene comune. Dopo aver visto ieri coinvolto **Prada** nel restauro dell'*Ultima cena* di **Giorgio Vasari**, oggi pomeriggio, sempre a Firenze, **Brunello Cucinelli** sarà alla settima edizione della Leopolda, l'annuale kermesse del premier **Matteo Renzi**, per svelare il progetto di ricostruzione del

monastero benedettino di Norcia (Perugia), distrutto nei giorni scorsi dal terremoto (vedere *MFF* del 1° novembre). Il tutto dopo aver contribuito al restauro dell'Arco etrusco di Perugia (nella foto all'inaugurazione). Ma la lista è lunga. Sempre in favore di opere in riva d'Arno, nei mesi scorsi (vedere *MFF* del 18 giugno) **Salvatore Ferragamo** ha annunciato una donazione di 1,5 milioni di euro in tre anni per il restauro della Fontana del Nettuno in piazza della Signoria. Un progetto che ha seguito il rifacimento di otto sale della Galleria degli Uffizi grazie a un contributo della maison di 600 mila euro e l'annuncio del restyling di Lungarno Acciaiuoli grazie a una donazione di 350 mila euro. **Gucci**, ha invece contribuito con 340 mila euro alla valorizzazione di dieci arazzi cinquecenteschi commissionati da **Cosimo I de' Medici**. Passando a Roma, nel 1999 **Laura Biagiotti** ha fatto da apripista a questo tipo di iniziative, finanziando il restauro della scalinata romana del Campidoglio. Sempre nella capitale, a settembre scorso **Bulgari** ha celebrato la fine dei lavori alla Scalinata di Trinità dei Monti, intervento costato 1,5 milioni di euro. Un anno fa **Fendi**, dopo 17 mesi di lavori, ha presentato invece il restauro della Fontana di Trevi grazie a un finanziamento di 2,18 milioni di euro. Rimanendo nella Città eterna, il primo luglio scorso, **Tod's** ha svelato i primi frutti del progetto di restauro del Colosseo, dove ha scelto di investire 25 milioni di euro. A Venezia, infine, da un lato **Renzo Rosso**, patron di **Diesel**, ha finanziato con 5 milioni di euro il restauro del Ponte di Rialto. Dall'altro, **Luxottica**, gruppo guidato da **Leonardo del Vecchio**, ha messo a disposizione 1,7 milioni di euro per la ristrutturazione di un altro ponte, quello dell'Accademia. (riproduzione riservata)





CERCA NEL SITO

CORRIERE DELLA SERA  
**STYLE**  
MAGAZINE

ELEGANZA

MODA

STREET

STYLE

PERSONE

OROLOGI

TOP

CLASS

HOME &gt; MODA &gt; IL BLOG DI MICHELE CIAVARELLA &gt; Prada riporta il Vasari a Santa Croce dopo 50 anni

**UNDRESSED**

IL BLOG

DI MICHELE CIAVARELLA



4 novembre 2016

**PRADA RIPORTA IL VASARI A SANTA CROCE DOPO 50 ANNI**

Per 50 anni nessuno l'ha potuta ammirare. Oggi l'Ultima cena di Giorgio Vasari è tornata a Santa Croce, esposta nel Cenacolo. Un ritorno importante e significativo, tanto che ad accoglierla c'erano il **Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella**, il Ministro dei Beni Culturali, Dario Franceschini, il soprintendente dell'Opificio delle Pietre Dure, Marco Ciatti, **Patrizio Bertelli**, CEO di **Prada**, la presidente dell'Opera di Santa Croce, Irene Sanesi.

Una cerimonia importante in cui il sentimento si incrocia con la storia perché si scopre che a rendere possibile il ritorno è stato anche l'intervento di **Patrizio Bertelli**, un ex "angelo del fango" (una definizione del fiorentino Franco Zeffirelli) nato ad Arezzo a due passi dalla casa di Giorgio Vasari, che da bambino giocava sotto le Logge del Vasari e che dopo l'alluvione di Firenze del 1966 ha pulito i libri della Biblioteca Nazionale. E che, interpellato dal FAI, ha permesso a **Prada** di sostenere il restauro dell'opera con 350 mila euro.

Oggi sono passati esattamente 50 anni dal 4 novembre 1966, il giorno in cui Firenze si è ritrovata alluvionata dall'esondazione dell'Arno, evento che il mondo ricorda come una delle catastrofi naturali più grandi per il tributo di vite umane e di capolavori artistici che ha inghiottito. Quel giorno, tra le altre sciagure, l'acqua del fiume è penetrata nella chiesa di Santa Croce, quella che al suo ingresso ha la statua di Dante Alighieri e al suo interno conserva le "urne dei forti" cantate da Ugo Foscolo in Dei Sepolcri. Nel Museo dell'Opera di Santa Croce era conservata, tra gli altri capolavori, l'Ultima Cena di Giorgio Vasari, dipinta nel 1524 per il refettorio del convento delle suore di clausura delle Murate. Il livello dell'acqua si alzò per 5 metri e così rimase per oltre 24 ore, e il capolavoro del Vasari vi restò immersa, fino al deflusso delle acque. Un danno irreparabile, tanto che dopo il recupero e una prima spalmatura con pellicola per salvare il colore, il quadro rimase per 40 anni nei sotterranei della Soprintendenza. Finché, nel 2004, l'Opificio delle Pietre Dure di

**ARTICOLI RECENTI****PRADA RIPORTA IL VASARI A SANTA CROCE DOPO 50 ANNI**

GET A LIFE, È IN LIBRERIA IL DIARIO DI VIVIENNE WESTWOOD

MARNI, LASCIA CASTIGLIONI ARRIVA RISSO

JAVIER GOYENECHE: UN DECALOGO PER LA MODA ECO-SOSTENIBILE

PETER DUNDAS LASCIA ROBERTO CAVALLI

**TAG**Alessandro Dell'Acqua Alessandro Michele Chanel Christian Dior Dior Donatella Versace Emporio Armani Fendi Giambattista Valli **Giorgio Armani** Gucci Karl Lagerfeld MariaGrazia Chiuri **Mfw** Mfw14 Milano Fashion Week Milano Fashion Week P/E 2014 **Miuccia Prada** MMFW 2016 Moda Donna 2016-17 **Moda Donna A/I****2014-15** Moda Donna A/I 2015-16 Moda Donna A/I 2016-17 **Moda Donna p/e 2016** Moda Donna P/E 2017 Moda Uomo A/I 2014-15 Moda Uomo A/I 2016-17 New York Fashion Week P/E 2014 Paris Fashion Week P/E 2014 **Pfw** Pfw14 Pfw 15-16Pierpaolo Piccioli **Prada** Raf Simons **Review p/e 2014** Roberto Cavalli Saint Laurent Salvatore Ferragamo sfilate autunno/inverno 2013-14 sfilate moda uomo p/e 2014 Silvia Venturini Fendi **Valentino** Versace Yves Saint Laurent

Firenze, laboratorio-istituto di ricerca-scuola di restauro del Ministero dei beni culturali, accetta la sfida del restauro. E qui entra in gioco quello che Irene Sanesi, presidente dell'Opera di Santa Croce, oggi ha definito "il cammino che dalla disperazione porta alla speranza". Anch'essa perché i fondi pubblici vengono rinforzati da quelli privati, la Getty Foundation e, attraverso il FAI, [Prada](#).

Il lavoro di restauro inizia propriamente nel 2006 e i restauratori si trovano davanti a un disastro. "Non è un caso che, per molti anni, il recupero dell'opera è stato considerato pressoché impossibile", dice Marco Ciatti, sovrintendente dell'OPD. Il lavoro è stato difficile e lungo ma, continua Ciatti, "rappresenta la vittoria di una sfida. Essendo un laboratorio, un istituto di ricerca e una scuola di restauro, l'OPD ha costruito un progetto innovativo che ha conseguito risultati superiori alle aspettative". Anche perché qui la perizia e l'esperienza hanno incontrato il virtuoso, cioè quella collaborazione dei privati che è meritoria e necessaria per salvare il patrimonio artistico.

Ecco perché oggi, con il terremoto in Centro Italia che non accenna a terminare dopo l'enorme distruzione di vita e di arte, [Bertelli](#) lancia un appello alle aziende italiane: "Le calamità naturali devono farci capire che lo Stato siamo noi cittadini. Per quanto lo Stato possa intervenire, non può da solo affrontare i costi della ricostruzione della vita e dei beni artistici. Lo Stato deve innanzitutto occuparsi delle persone, dei nostri concittadini colpiti, e poi anche delle attività produttive. Le aziende medie e grandi che possono devono mettere a disposizione i fondi per la ricostruzione del nostro patrimonio artistico. È importante che si agisca presto. Non possiamo sempre fare finta che quando lo Stato ha bisogno noi lo consideriamo come aulcosa di estraneo. Occorre mettere in gioco la nostra coscienza nazionale, quelle di ogni singola persona, e dare secondo le nostre possibilità".

## RELATED POSTS

None

**TAG** ALLUVIONE DI FIRENZE 1966 FIRENZE GIORGIO VASARI PATRIZIO BERTELLI **PRADA** SERGIO MATTARELLA

ULTIMA CENA

PRECEDENTE  
GET A LIFE, È IN LIBRERIA IL  
DIARIO DI VIVIENNE

## Lascia un commento

Il tuo indirizzo email non sarà pubblicato | campi obbligatori sono contrassegnati\*

Commento

# WWWD



## Shake-up

Richemont shifts its top management after first-half profits fall by more than 50 percent.

Page 4



## Pushing the New

Buyers say spring accessories focus on innovation, and hope strong sales will follow.

Page 7



## Artful Touch

Giorgio Vasari's restored "Last Supper" is unveiled in Florence, with help from Prada.

Page 11

Fashion. Beauty. Business.

# Baggage Patch Kids



Pals and former collaborators Marc Jacobs and artist Julie Verhoeven teamed up again for spring on the shoes and bags the designer showed on his runway. The duo, who collaborated on bags during Jacobs' Louis Vuitton tenure, used motifs such as eyes, lips, cigarettes, fruits, clouds and planets in leather, suede and python to create elaborate patchwork collages on the accessories headlining one of the biggest spring trends: appliqué bags. *For more, see pages 5 and 6.*

Marc Jacobs' python, suede and leather bag.



BUSINESS

## What Clinton Or Trump Would Mean For Trade

- Experts expect Hillary Clinton would make changes to the Trans-Pacific Partnership as president, while Donald Trump has vowed to drop the deal altogether.

BY KRISTI ELLIS WITH CONTRIBUTIONS FROM ARTHUR FRIEDMAN

**WASHINGTON** — As one of the most divisive and mud-slinging elections in U.S. history hurtles to a close, the fashion and retail industries are holding their collective breaths to see which way the new president will tilt on key decisions impacting trade and the economy.

With the polls tightening in key battleground states and Hillary Clinton battling to maintain her overall lead, both she and her rival, Donald Trump, stepped up their attacks over the weekend — Clinton on Trump's character and Trump on everything from Clinton's e-mail scandal to the state of the economy.

For the industry, the key questions remain on what either candidate would do on trade — most urgently, the looming Trans-Pacific Partnership deal — and on such issues as the minimum wage, Made in the U.S. and immigration.

Trump is firmly a protectionist when it comes to trade and he has vowed to not only drop TPP, but even renegotiate the North American Free Trade Agreement and impose tariffs on all imports from China and Mexico. He has also said he will label China a "currency manipulator," all of which sends chills through the business industry.

Clinton has voiced opposition to the 12-nation pact on the hustings, under pressure from the left wing of her party, which rails against job losses associated with trade deals. If she does stay true to her word, experts believe there could be an impact on the U.S. economy, mainly in the area of lost economic opportunities.

The trade and business community is banking on Clinton to make changes to TPP and then give her approval if she wins the presidency. Most trade experts believe Clinton won't just walk away from the pact after the U.S. invested seven years in the

CONTINUED ON PAGE 8

## FASHION

# Restoration of Vasari's 'Last Supper' Unveiled

- Prada contributed about \$390,000 to the costs of the restoration of the painting.

BY LUISA ZARGANI

**FLORENCE** – Leonardo da Vinci's "Last Supper" in Milan may be instantly more recognizable around the world, but there is another painting of the same name by Giorgio Vasari that has a highly symbolic value and that was unveiled in Florence on Friday after a technically complex restoration with Prada's contribution.

Badly damaged during a devastating flood on Nov. 4, 1966, the presentation of the restored art work, covering five wooden panels, took place as part of the 50th anniversary celebrations here, drawing Italy's President Sergio Mattarella; the Minister of Cultural Heritage and Tourism Dario Franceschini; Mayor Dario Nardella, and the city's cardinal Giuseppe Betori, among others.

"This event is happening at a time of tragedies in central Italy, such a beautiful country but so fragile," said Prada's chief executive officer Patrizio Bertelli, referring to the deadly earthquake that hit the Marche region at the end of August and the ongoing aftershocks that continue to rock and shatter several regions surrounding that epicenter. "I call upon all companies, small and big, to help out on rebuilding monuments that go back centuries," he said, speaking after a brief private meeting with Mattarella.

The restoration of Vasari's "Last Supper" has an additional, personal value for Bertelli, who hails from Arezzo, the artist's hometown, an hour's drive from Florence. "I was born next to Vasari's own home, I would play soccer under the Vasari loggia until I was 16, and my school would take us to visit his home. He was fundamental in life at Arezzo," said Bertelli, expressing his pride in having contributed to the restoration.



Giorgio Vasari's "Last Supper" painting unveiling ceremony.

After the ceremony, asked about the day of the flood, the entrepreneur said he remembered it "very well," and that for two weeks, he would "come here to the library and help clean the books with my friends," armed with sponges to clear the pages from the mud. "We worked so much on those books," he reminisced.

Bertelli emphasized the "virtuous partnership" between private and institutional parties that worked together on this project, with restorers from all over the world. Five of them were financed by Prada, who contributed to the works with 350,000 euros, or \$388,500 at current exchange rates.

He saw "a problem" in the fact that "people always talk about the government and the state asking for help, but then we forget that we citizens are the state. There should be a national conscience. The government does not have a magic wand."

He reiterated that he was "appealing to all companies" to take action in central

Italy and "not the ones that say they will do it and then don't actually spend a lira [old Italian currency]."

"I called upon everyone as an instinct, it will be a problem for how serious the losses will be. The state can help but it does not have such massive capitals, it's too much. And we don't even know when the aftershocks will be over. The state will firstly help the citizens, the mountainous agriculture, but we need private help for the monuments and churches," remarked Bertelli.

The painting, which dates back to 1546, was unveiled at the Santa Croce basilica and Irene Sanesi, president of the Opera di Santa Croce, a private nonprofit laical institution in charge of the administration of the monumental complex, underscored that "Prada realized not only the artistic value but also the story it tells, it's a tale of rebirth and hope."

She noted that the "Last Supper" had been left in a deposit box for 40 years, and

that there was little hope of recovering it, after being under water and mud for 12 hours. It was originally created for the refectory of the convent of the "Murate [enclosed nuns]."

A new mechanical system allows the painting to be hoisted six meters, or almost 20 feet, which is one meter higher than the level the water rose 50 years ago.

Prada revealed in 2014 that it was going to help finance the restoration.

The work began in 2004 by the restoration laboratory of the Opificio delle Pietre Dure, a Florence-based public institute controlled by the Ministry for Cultural Affairs, focused on the conservation and restoration of Italy's artistic heritage. The restoration follows the conservation work one on the wooden panels conducted in 2010 by the Getty Foundation, the Getty Conservation Institute, and the J. Paul Getty Museum.

Prada has collaborated with Fondo Ambiente Italiano, the Italian National Trust.

## FASHION

# Alexander Wang Discusses His Future

- The designer didn't hold back in a talk with Fern Mallis at 92Y.

BY ROSEMARY FEITELBERG

**Alexander Wang** wasn't allowed to shoot free T-shirts into the crowd on Nov. 3 during the Q&A at 92Y as he had hoped, but the designer fired away all sorts of facts about his life.

Keeping attendees laughing throughout his lengthy chat with Fern Mallis, the American designer didn't hold back about some of the more trying challenges he faced breaking into New York's fashion scene and starting his business 11 years ago. How a Parsons School of Design dropout rocketed to international fame is a story in itself, but Wang's trajectory was only enhanced by his humor. Whether describing dealing with his first hangover, the trials of working with family members or how the 2008 recession was a ho-hum event for his mega-million dollar company, the designer kept the audience entertained.

In New York to attend Parsons, Wang spent his first summer working mornings and some weekends at Barneys and interned at Marc Jacobs. School didn't have



Alexander Wang and Fern Mallis at 92Y.

the same excitement. "Everyone has a different way of learning and adapting for an environment. It just wasn't for me," he said. Wang told Mallis that young designers need all kinds of experience "Retail, editorial and from the creative side, you have to get it from all the angles."

Recalling how it was "all hands on deck" when he started interning for Marc Jacobs months before one of his fall shows, Wang learned, "You've got to multitask. Marc has a very specific way of working that works for him. He works on the collection and a lot of his creative ideas come toward the end. It's an amazing energy in the office. People get very excited by his

energy and his ideas. They go all-in. It was an incredible time especially as my first New York experience."

There were also more sobering exchanges such as his promotion to chairman and chief executive officer of his company, succeeding his mother and sister-in-law. "From Day One, my family has said, 'We're here to support you, we want to do the right thing for the business.' I'd come back from Paris [as creative director of Balenciaga] and I wanted to have more communication in the brand. I have always said that is the most important thing in the operation and the success of the company," noting his sister-in-law wanted

to spend time with her children and his mother wanted to chill out a bit. "I don't know that this is forever but right now at this moment I felt this was the time for me to really be more educated in all aspects."

#### On the Balenciaga years:

"I would fly Sunday night, get to Paris at 6 a.m., go to the office at 9 and work until 8 [p.m.] Monday through Friday. Then I'd take the red-eye back on Friday, have dinner with my friends [in New York] and do it all again two or three weeks later. It was pretty crazy....It was an incredible team of people keeping me on track and disciplined. But I decided it was time to go back to my own brand and really focus my efforts on clearly something I started from the ground up."

#### On the importance of winning the CFDA/Vogue Fashion Fund's \$200,000 versus the mentorship with Diane von Furstenberg that came with it:

"The mentorship – for sure. Money is like in and out. You've got to pay a bill or... Diane came to my showroom, and the first thing she said was, 'Clarity, you have so much clarity with what you want to do.' I was like, 'Oh, I do? I feel like I'm so confused.' But I was like, 'I'll take that.'"

#### On working with his family:

"It's kind of like cutting an onion. You're really excited to have the onion, but you're crying at the same time.... They'll ask, 'Why don't you come over for dinner?' and I'm like, 'I spent Monday through Friday with you.'"

WWD

7 novembre 2016

## Svelato il restauro del quadro 'L'Ultima Cena' del Vasari

Il gruppo Prada ha contribuito con una somma pari a 390 mila dollari alle spese di restauro del quadro.

Di Luisa Zargani

**FIRENZE** – Il quadro “L’Ultima Cena” di Leonardo da Vinci, che si trova a Milano, è immediatamente più riconoscibile in tutto il mondo, ma c’è un altro quadro con lo stesso nome, dipinto da Giorgio Vasari, che ha un valore altamente simbolico e che venerdì scorso è stato svelato a Firenze, dopo un restauro tecnicamente complesso, portato a termine anche grazie al contributo di Prada.

La presentazione dell’opera d’arte, composta da cinque pannelli di legno, pesantemente danneggiata durante la devastante inondazione del 4 novembre 1966, ha avuto luogo durante le celebrazioni del cinquantesimo anniversario, che ha attirato nella città d’arte, tra gli altri, Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica Italiana; Dario Franceschini, Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo; Dario Nardella, sindaco di Firenze e Giuseppe Betori, cardinale della città.

“L’evento ha luogo durante i tragici eventi appena avvenuti in centro Italia, un paese così bello ma altresì fragile,” ha detto Patrizio Bertelli, amministratore delegato di Prada, facendo riferimento allo sconvolgente terremoto che ha colpito la regione delle Marche a fine agosto e alle continue scosse di assestamento che non cessano di turbare e distruggere numerose regioni intorno all’epicentro. “Vorrei fare un appello a tutte le imprese piccole, medie e grandi perché diano un concreto aiuto per ricostruire il patrimonio artistico plurisecolare distrutto dal terremoto,” ha detto il patron di Prada, parlando dopo un breve incontro privato con il Presidente Mattarella.

Il restauro de “L’Ultima Cena” del Vasari ha anche un valore personale per Bertelli, nativo di Arezzo, luogo dove nacque l’artista, distante circa un’ora di macchina da Firenze. “Sono nato nella casa accanto a quella del Vasari e ricordo che fino ai sedici anni giocavo a pallone sotto le logge vasariane e la mia scuola ci portava in visita alla casa dell’artista. Il Vasari era una figura fondamentale nella vita di Arezzo,” ha detto Bertelli, esprimendo il suo orgoglio per aver contribuito al restauro.

Dopo la cerimonia, quando gli è stato chiesto del giorno dell’alluvione, l’imprenditore ha detto di ricordarsela “molto bene” e di come per due settimane “sia venuto qui alla biblioteca per aiutare a ripulire i libri insieme ai miei amici,” armato di spugne per togliere il fango dalle pagine. “Abbiamo lavorato tantissimo su questi libri,” ricorda Bertelli.

Bertelli ha sottolineato la “virtuosa partnership” tra enti privati e istituzionali che hanno lavorato insieme a questo progetto, che ha coinvolto restauratori provenienti da tutto il mondo. Cinque di loro sono stati finanziati da Prada, che ha contribuito ai lavori di restauro con una somma di 350 mila euro, pari a 388,500 mila dollari al cambio attuale.

Bertelli ha inoltre evidenziato come sia “un problema” il fatto che la “gente parli sempre del governo e dello Stato quando si cerca aiuto, ma ci dimentichiamo che noi cittadini siamo lo stato. Ci dovrebbe essere una coscienza civica perché il governo non ha una bacchetta magica.”

L’imprenditore ha ribadito di “voler far appello a tutte le aziende” perché si diano da fare in centro Italia e “non a quelle che dicono che lo faranno e poi a tutti gli effetti non investono una lira [la

vecchia valuta italiana] nel progetto di ricostruzione”.

“Mi rivolgo a tutti d’istinto, perché sarà un problema per quanto serie saranno le perdite. Lo Stato può aiutare ma non dispone di risorse sufficienti, è troppo. E noi non sappiamo nemmeno quando cesseranno le scosse di assestamento. Lo Stato dovrà prima aiutare i cittadini, l’agricoltura montana, ma abbiamo bisogno di aiuti privati per i monumenti e le chiese,” ha di nuovo sottolineato Bertelli.

Il dipinto, che risale al 1546, è stato svelato nella Basilica di Santa Croce; Irene Sanesi, presidentessa dell’Opera di Santa Croce, un’istituzione privata e laica che si occupa di amministrare il monumentale complesso, ha evidenziato come “Prada abbia compreso non solo il valore artistico ma anche la storia che narra il dipinto, un racconto di rinascita e di speranza.”

La signora Sanesi ha detto che “L’Ultima Cena” è stata custodita in un deposito per 40 anni e si nutrivano poche speranze di riuscire a recuperarla, dopo essere rimasta sottacqua e nel fango per dodici ore. Il dipinto fu in origine creato per il refettorio del convento delle “Murate [le suore di clausura].”

Un nuovo sistema meccanico permette al dipinto di essere sollevato di sei metri, quasi 20 piedi, ossia un metro più in alto rispetto al livello dell’acqua raggiunto cinquant’anni fa.

Nel 2014 Prada ha rivelato che avrebbe contribuito a finanziare il restauro.

Il lavoro di restauro ha avuto inizio nel 2004 a opera del laboratorio dell’Opificio delle Pietre Dure, un istituto pubblico di Firenze controllato dal Ministero per gli Affari Culturali, impegnato nella conservazione e restaurazione del patrimonio artistico italiano. Il restauro segue il lavoro di conservazione condotto sui pannelli di legno nel 2010 dalla Getty Foundation, dal Getty Conservation Institute e dal J. Paul Getty Museum.

Prada ha collaborato con il FAI, il Fondo Ambiente Italiano.

# Saving Vasari's 'Last Supper'

Damaged in the 1966 flood in Florence,  
a masterwork is reinstalled 50 years later

FLORENCE, ITALY

BY PAULA DEITZ

In early morning light, the low buildings lining both sides of the Arno River here glow in their myriad shades of ochre, like the shallow river itself, which flows calmly through the city.

When I was here on Nov. 4, 1966, with my husband-to-be on our first trip to Europe together, it was quite a different sight. It had rained for days, and, totally saturated, the water table rose up; the river, coursing angrily with a release from an upriver dam, overflowed its retaining walls into the streets. Stranded in our hotel along the river, I looked down from a second-floor interior balcony and saw that the water had risen frighteningly to the ceiling of the lobby. I asked for two candles, two bottles of water and a couple of packets of breadsticks.

Would the foundation of the old building collapse? I took two flat wooden drawers from the armoire and placed them by the window in case we needed flotation devices. Then we took turns sleeping until dawn broke. Outside, large metal drums of heating oil, already topped off for winter, were swept into the Arno and banged all night against the bridges. Otherwise, all was ghostly quiet. By the next morning, the headline in *La Notte* described the scene: "Florence — City of Ghosts."

The city was a sea of sludge. With no food or water, and the risk of typhoid, we were told by the hotel staff to leave immediately to unburden Florence. One enterprising guest with a car on a hill ferried us in shifts to the train for Bologna.

We knew we were leaving behind hundreds of ruined treasures — more than 1,500 artworks damaged by the muddy water and oil mix, by one count, as well as entire library collections. Of the eight major floods that have afflicted Florence since 1333 — three of them on a Nov. 4 — this one in 1966 was considered the worst.

I have returned here, now the editor of an arts journal, to remember and to observe the preparations for the 50th anniversary of this catastrophic flood. The city abounds with commemorative exhibitions, but the main event on the day itself is the reinstallation in the Cenacolo, the old refectory of Santa Croce, of Giorgio Vasari's "Last Supper" (1546).

Long in the news, the five-panel painting is the final, most complex, severely damaged masterpiece in the flood to be restored.

On that Friday, the water rose to 20 feet around Santa Croce, and "Last Supper" was totally immersed for more than 12 hours, its lower segments for even longer. The ceremony itself represents the symbolic end of an era, a poignant half-century in modern art history during which scores of experts in Florence, and young apprentices just learning their trade, labored painstakingly to restore priceless works. But the challenges for the Vasari appeared insurmountable until the last decade, with conservators hoping for new expertise to help them.

The beloved Vasari painting of Christ and his disciples, shockingly contemporary for his time, was commissioned by the Benedictine nuns of the Florentine Murate Convent, whose cloistered life prohibited male artists from entering to paint a fresco. But a painting on poplar panels was easily transportable from Vasari's studio. Known for his 1568 second edition of *Lives of the Most Eminent Painters, Sculptors, and Architects*, and his design of Michaelangelo's marble tomb at Santa Croce, Vasari created a tableau of realism that drew viewers into the scene, to the empty place at Christ's table.

Following the Napoleonic era and the unification of Italy, the convent was closed, and the painting was eventually relocated to the Castellani Chapel in the basilica of Santa Croce in 1865 and finally to the refectory in the Museum of the Opera there in the 1950s.

Marco Grassi, now an art conservator in New York, apprenticed in Florence at the Uffizi Gallery. At the time of the flood, he was dividing his work between his studio in Florence and the Villa Favorita in Lugano, Switzerland, as a visiting conservator for the collection of Baron Thyssen-Bornemisza. He was in the Villa studio when the elderly custodian came in. "Aren't you from Florence?" he asked, explaining that flood water in the city was up to the first floor of the Pitti Palace. After listening to the radio, Mr. Grassi jumped into his car. It took over 12 hours to make the usual five-hour trip, negotiating between military convoys.

FLOOD, PAGE 21

# 50 years after the flood

FLOOD, FROM PAGE 16

On Nov. 5, he put on his boots and went immediately to the Uffizi, where a major meeting was held. "In truth," he recalls, "the experience was new, and no one could stand up and say what should be done next technically with works that had been immersed for hours in water mixed with mud and black heating oil." What they understood was that panel paintings would first expand and then shrink, so the immediate decision was to protect the painted surfaces, which would eventually buckle.

With acres of paintings affected, "It was a complete war zone at Santa Croce," Mr. Grassi recalled. While visitors were fleeing, swarms of volunteers called *Gli Angeli del Fango* (The Angels of Mud), descended on Florence to offer assistance.

Mr. Grassi started working on "Last Supper." "We placed sheets of Japanese wet-strength mulberry paper on the painted surface and brushed on methacrylate resin to make them adhere," he said. Nobody could foresee what an ordeal it would be later to remove the papers. It would take 40 years to acquire the technology and expertise to accomplish the whole restoration.

Two weeks later, the five panels were divided and placed flat on racks in the Limonaia, the conservatory for the Boboli Gardens' lemon trees in winter, with its high level of humidity; there they could dry slowly, along with racks of hundreds of other works of art, often for years. But as the panels dried, they shrank, becoming two centimeters narrower, leaving many cracks and fissures in the wood itself. The gesso undercoating became unstable.

In 2004, the panels were moved for the first time to the *Opificio delle Pietre Dure* (O.P.D.), Italy's first modern restoration laboratory, set in an old military warehouse. The workshop was founded by Ferdinando I de' Medici in 1588 for the inlay of precious stones but now is the major institution for the conservation of art.

When I recently walked with the director, Marco Ciatti, through its cavernous spaces, I saw one young woman in her white lab coat and jeans sitting on a stool with a fine paintbrush applying careful crosshatching — two-way strokes — to a "Last Supper" disciple's almost-finished pink robe. "Miraculous" is the first word that came to mind when

I saw the almost-finished panel. To guide her strokes, she constantly looked down at her cellphone screen, following Vasari's preparatory underdrawing, which had been obtained by electronic scans. "It was like bringing back alive a painting that had literally died," Mr. Ciatti said.

A major turning point in the process came in 2010, when the Getty Foundation, through its Panel Paintings Initiative and a grant of 300,000 euros (\$329,000) to the O.P.D., assembled experts to train the next two generations of conservators in structural treatment and stabilization. "The breakthrough in technology came incrementally over the years as conservators learned how to improve the wooden support systems by allowing lateral movement as well as curvature," said Antoine M. Wilmering, a senior program officer at the Getty.

It took surgical skills to enlarge the Vasari wooden panels. The chief "surgeon" was **Ciro Castelli**, now a senior painting conservator but at the time of the flood a 23-year-old carpenter drafted into service. Over the years, he figured out how to expand the panels to their proper size with tiny slits and pieces of poplar wood filler, so that the backs now resemble abstract mosaics.

In 2014, **Prada**, in collaboration with the Fondo Ambiente Italiano (Italy's National Trust), provided the O.P.D. with another grant for an intricate procedure that required flattening out the paint and filling in the missing areas. **Roberto Bellucci** was responsible for this aesthetic restoration.

As a matter of record, paint restorers are careful to distinguish between the original and restored areas. But step back today, and the soft folds and shadows of the colorful robes of the figures stretched across the work appear fluidly of a piece. Christ, in pale rose, drapes his left arm over St. John in mustard gold, and a bearded St. Peter sits on his right in blue with a toga-like garment in yellow clasped at his right shoulder. A footed glass of wine gleams. It is a scene of camaraderie as elongated figures under a twilight sky converse. Only Judas turns away as darkness gathers in the room. Enhanced by scrupulous attention to details of color, light and shadow, "Last Supper" radiates its new life without losing Vasari's original strength in portraiture.

The gilded period frame is actually the edge of a new state-of-the-art climate control box that stabilizes the interior humidity. A metallic hoist has been devised to raise "Last Supper" to the roof — well over the water line — in case of a future flood.

One of the most admired works at Santa Croce is Cimabue's "Crucifix," the 13th-century painted cross in wood that was submerged in the flood up to Christ's golden halo. Although the work lost 60 percent of its paint, many chips floating in water nearby were salvaged by rescuers. Now hanging in the church's Sacristy, "Crucifix" is a testament to the first decade of restoration.

"Conservation was born here in Florence," Mr. Ciatti said, citing Medici documents listing payments to restorers. But this latest decade, he contends, has changed the world of restoration.

Speaking recently at the opening of "The Flood," an exhibition of photographs at the Italian Cultural Institute in New York, the mayor of Florence, Dario Nardella, said that while experts might have thought the Vasari impossible to restore, "with determination it was rebuilt."

Walking around Florence and entering almost any church, I found restorers on scaffolding willing to tell their stories about the flood itself or the environment that continues to affect frescoes everywhere. In the Basilica of the Santissima Annunziata, I met Contessa Simonetta Brandolini d'Adda, the American co-founder and president of Friends of Florence, and her team, who are involved in restoring 12 wall paintings by Florentine artists which survived the flooding but are now endangered by damp and pollution.

In the evening, I returned to the same hotel on the Arno where I had stayed in 1966. I remembered my feeling then that the world around us was in grave danger. As isolated as we were in it, a devotion and romance developed between my future husband, Frederick Morgan, and me that lasted our lifetime together. Every year thereafter, until he died in 2004, we lit our two candles on Nov. 4, Florence Flood Day, to commemorate the occasion.

Disastrous as it was, that event determined my lifelong devotion to the city. Fifty years later, as I look out my window onto the dark water glittering with reflections of the stately row of riverside lights, fireworks suddenly light up the sky over the Ponte Vecchio. People are celebrating somewhere, and here there is much to celebrate — renewal.



ARCHIVES OF THE OFFICIO DELLE PIETRE DURE, FIRENZE



BRITTA REW, NATIONAL GALLERY, LONDON



ARCHIVES OF THE OFFICIO DELLE PIETRE DURE, FIRENZE

**From top: Removing the facing paper that had been applied after the flood of 1966; detaching paint film; conservators positioning panels of the work to align.**

**Vasari's "Last Supper," with some of those responsible for its restoration.**



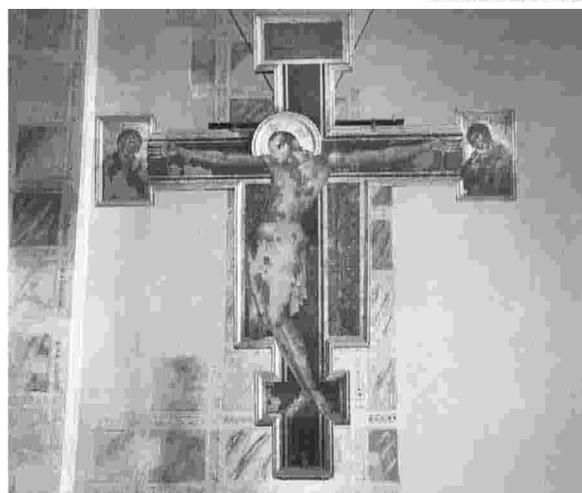
CLAIRE YARBROCK FOR THE NEW YORK TIMES



PAUL ZARIN FOR THE LIBRARY OF CONGRESS



VIA MAREO GROSSI



CLARA VANNUCCI FOR THE NEW YORK TIMES

Top, the Arno River during the Florence Flood, Nov. 4, 1966. Left, conservators working to preserve Vasari's "Last Supper" after the flood.

Cimabue's "Crucifix," a 13th-century work that had been submerged but is now restored.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 044119

## Salvare “L’ultima cena” del Vasari

FIRENZE

Di PAULA DEITZ

Nella luce della prima mattina, gli edifici bassi che costeggiano le due sponde del fiume Arno brillano di una miriade di sfumature di ocra, come il fiume poco profondo, che scorre tranquillo attraverso la città.

Quando venni qui il 4 novembre 1966, con il mio futuro marito, per il nostro primo viaggio in Europa insieme, era una vista decisamente diversa. Aveva piovuto per giorni e il livello del corso d’acqua, totalmente saturo, si era alzato; il fiume, che correva rabbioso, gonfiato dall’acqua rilasciata da una diga a monte, straripò dagli argini inondando le strade. Smarrita nel nostro albergo lungo il fiume, guardai in basso da un balcone interno al secondo piano e vidi che l’acqua era salita spaventosamente fino al soffitto della hall. Chiesi due candele, due bottiglie d’acqua e un paio di pacchi di grissini.

Le fondamenta del vecchio edificio sarebbero crollate? Estrassi due cassette di legno dall’armadio e li misi accanto alla finestra in caso avessimo avuto bisogno di supporti per galleggiare. Poi dormimmo a turno fino all’alba. Fuori, grossi fusti in metallo di nafta, già riempiti per l’inverno, erano stati spazzati via dall’Arno e avevano sbattuto per tutta la notte contro i ponti. Per il resto, tutto era spettralmente silenzioso. La mattina dopo, il titolo di *La Notte* descriveva la scena: "Firenze — la città dei fantasmi."

La città era un mare di fango. Senza cibo e acqua, e con il rischio di tifo, il personale dell’albergo ci disse di partire immediatamente per non sovraccaricare Firenze. Un ospite intraprendente con una macchina su una collina ci portò a turni fino al treno per Bologna.

Sapevamo che ci lasciavamo alle spalle centinaia di tesori rovinati — più di 1.500 opere d’arte danneggiate dalla miscela di fanghiglia e petrolio, in base a un conteggio, e intere collezioni di biblioteche. Delle otto grandi alluvioni che hanno colpito Firenze dal 1333 — tre il 4 novembre — questa del 1966 era considerata la peggiore.

Sono tornata qui, ora redattrice di una rivista d’arte, per ricordare e osservare i preparativi per il 50° anniversario di questa catastrofica alluvione. La città abbonda di mostre commemorative, ma l’evento principale del giorno esatto è la ricollocazione nel Cenacolo, il vecchio refettorio di Santa Croce, dell’*Ultima cena* di Giorgio Vasari (1546).

Il dipinto su cinque tavole, che ha fatto notizia per molto tempo, è l’ultimo capolavoro gravemente danneggiato nell’alluvione a essere restaurato con un complesso lavoro.

Quel venerdì, l’acqua salì fino ad un’altezza di sei metri intorno a Santa Croce, e *L’ultima cena* rimase totalmente sommerso per oltre 12 ore, i segmenti inferiori ancora di più. La cerimonia in sé rappresenta la fine simbolica di un’era, un commovente mezzo secolo di storia dell’arte moderna durante il quale decine di esperti di Firenze, e giovani apprendisti che imparavano il mestiere, hanno lavorato meticolosamente per restaurare opere inestimabili. Ma la sfida per il Vasari è sembrata insormontabile fino all’ultimo decennio, con i conservatori che speravano di essere aiutati dalle nuove competenze.

L’amato dipinto del Vasari di Cristo con i discepoli, incredibilmente contemporaneo per il suo tempo, fu commissionato dalle suore benedettine del Monastero delle Murate, la cui vita di clausura vietava ad artisti di sesso maschile di entrare per dipingere un affresco. Ma un dipinto su tavole di pioppo era facilmente trasportabile dallo studio del Vasari. Famoso per la sua seconda edizione del 1568 delle *Vite* de’ più eccellenti pittori, scultori e architetti, e il suo progetto per la tomba in marmo di Michelangelo in Santa Croce, Vasari creò un quadretto molto realistico che coinvolgeva gli osservatori nella scena, verso il posto vuoto alla tavola di Cristo.

Dopo l’era napoleonica e l’unificazione dell’Italia, il convento fu chiuso e nel 1865 il dipinto fu ricollocato nella Cappella Castellani della basilica di Santa Croce e infine negli anni ’50 nel refettorio del Museo dell’Opera.

Marco Grassi, ora conservatore d’arte a New York, ha fatto il suo apprendistato a Firenze alla

Galleria degli Uffizi. All'epoca dell'alluvione, divideva il suo lavoro tra lo studio di Firenze e Villa Favorita a Lugano, in qualità di visiting conservator per la collezione del barone Thyssen-Bornemisza. Era nello studio della Villa quando entrò l'anziano custode. "Lei non è di Firenze?" gli chiese, spiegando che l'acqua in città era arrivata al primo piano di Palazzo Pitti. Dopo aver ascoltato la radio, Grassi balzò in macchina. Ci mise 12 ore a compiere il viaggio per cui di solito ne impiegava 5, facendosi strada tra i convogli militari.

Il 5 novembre, si infilò gli stivali e andò subito agli Uffizi, dove era in corso un'importante riunione. "In verità," ricorda, "era un'esperienza nuova, nessuno era in grado di alzarsi e dire che cosa si doveva fare dal punto di vista tecnico con le opere che erano rimaste immerse per ore nel miscuglio di acqua, fango e nafta." Capivano però che i dipinti su tavola si sarebbero prima gonfiati e poi ristretti, per cui la decisione immediata fu di proteggere le superfici dipinte, che si sarebbero poi deformate.

Con ettari di dipinti interessati, "era una vera e propria zona di guerra a Santa Croce," ricorda Grassi. Mentre i visitatori scappavano, sciame di volontari denominati Gli Angeli del Fango arrivarono a Firenze per aiutare.

Grassi iniziò a lavorare all'"Ultima cena." Disponemmo fogli di carta di gelso giapponese resistente al bagnato sulla superficie dipinta e ci applicammo sopra con un pennello resina di metacrilato per farli aderire," racconta. Nessuno poteva prevedere che fatica immensa sarebbe stata in seguito togliere la carta. Ci sarebbero voluto 40 anni per acquisire la tecnologia e la competenza per compiere l'intero restauro.

Due settimane dopo, le cinque tavole furono divise e disposte orizzontalmente su ripiani nella Limonaia, dove sono conservati i limoni dei Giardini di Boboli in inverno, con il suo elevato livello di umidità; qui avrebbero potuto asciugare lentamente, accanto a ripiani con centinaia di altre opere d'arte, spesso per anni. Ma asciugando, le tavole si restrinsero di due centimetri, lasciando molte crepe e fessure nel legno. Lo strato sottostante di gesso divenne instabile.

Nel 2004, le tavole furono portate per la prima volta all'Opificio delle Pietre Dure (O.P.D.), il primo laboratorio di restauro moderno dell'Italia, che ha sede in un vecchio magazzino militare. Il laboratorio fu fondato da Ferdinando I de' Medici nel 1588 per l'incastonatura di pietre preziose ma attualmente è la principale istituzione per la conservazione dell'arte.

Quando recentemente ho passeggiato con il direttore Marco Ciatti per i suoi spazi cavernosi, ho visto una ragazza in camice bianco da laboratorio e jeans seduta su uno sgabello con un pennello sottile che applicava un meticoloso tratteggio alla veste rosa quasi finita di un discepolo dell'"Ultima cena". "Miracoloso" è la prima parola che mi è venuta in mente quando ho visto la tavola quasi finita. Per guidare le sue pennellate, guardava costantemente lo schermo del cellulare, seguendo attentamente il disegno preparatorio del Vasari, che era stato ottenuto attraverso scansioni elettroniche. "Era come riportare in vita un dipinto che era letteralmente morto," dice Ciatti.

Una importante svolta nel processo si ebbe nel 2010, quando la Getty Foundation, attraverso la sua Panel Paintings Initiative e una sovvenzione di 300.000 euro (\$329,000) all'O.P.D., riunì degli esperti per formare le due nuove generazioni di conservatori al trattamento strutturale e alla stabilizzazione. "La rivoluzione tecnologica è avvenuta per gradi nel corso degli anni, man mano che i conservatori hanno imparato a migliorare i sistemi di supporto in legno permettendo un movimento laterale e una curvatura," spiega Antoine M. Wilmering, alto funzionario del programma del Getty.

Ci sono volute capacità chirurgiche per ingrandire le tavole di legno del Vasari. Il capo dell'equipe chirurgica è stato Ciro Castelli, ora conservatore senior dei dipinti ma all'epoca dell'alluvione falegname di 23 anni chiamato a fare il servizio militare. Nel corso degli anni, ha capito come espandere le tavole alle giuste dimensioni con piccole schegge e pezzi di legno di pioppo di riempimento, di modo che adesso la parte posteriore sembra un mosaico astratto.

Nel 2014, Prada, in collaborazione con il Fondo Ambiente Italiano, ha elargito un altro finanziamento all'O.P.D. per una complessa procedura che prevedeva la stesura del colore e il riempimento delle aree mancanti. Roberto Bellucci è il responsabile di questo restauro estetico. Per la cronaca, i restauratori del colore sono attenti a fare distinzione tra le aree originali e quelle restaurate. Ma se oggi vi allontanate di un passo, le morbide pieghe e le ombre delle vesti colorate delle figure dell'opera sembrano un insieme omogeneo. Cristo, vestito di rosa chiaro, cinge con il braccio sinistro San Giovanni in giallo senape, e un San Pietro con la barba è seduto alla sua destra

in blu con una veste gialla simile a una toga stretta intorno alla spalla destra. Scintilla un calice di vino. È una scena di cameratismo in cui le figure di linea allungata sotto un cielo in penombra conversano. Solo Giuda è voltato dall'altra parte mentre nella stanza cala il buio. Esaltato da una scrupolosa attenzione per i dettagli di colore, luce e ombra, "L'ultima cena" irradia nuova vita senza perdere la forza originale del Vasari per la ritrattistica.

La cornice dorata d'epoca è in realtà il bordo di una nuova scatola a controllo climatico, tecnologicamente avanzata, che stabilizza l'umidità interna. È stato progettato un paranco metallico per sollevare "L'ultima cena" fino al tetto – ben oltre la linea dell'acqua – in caso di futura alluvione.

Una delle opere più ammirate di Santa Croce è il "Crocifisso" di Cimabue del 1200 in legno dipinto, che durante l'alluvione fu sommerso fino all'aureola dorata di Cristo. Anche se l'opera ha perso il 60 per cento del colore, molti frammenti che galleggiavano nell'acqua tutto intorno sono state recuperate dai soccorritori. Ora appeso nella sagrestia della chiesa, il "Crocifisso" è la testimonianza del primo decennio di restauri.

"La conservazione è nata qui a Firenze," spiega Ciatti, citando i documenti dei Medici che elencano pagamenti ai restauratori. Ma quest'ultimo decennio ha cambiato il mondo del restauro.

Parlando recentemente per l'inaugurazione di "The Flood," mostra di fotografie dell'Italian Cultural Institute di New York, il sindaco di Firenze, Dario Nardella, ha detto che benché gli esperti avessero potuto pensare che il Vasari fosse impossibile da restaurare, "con determinazione è stato ricostruito." Camminando per Firenze ed entrando praticamente in ogni chiesa, ho trovato restauratori su ponteggi disposti a raccontare le loro storie sull'alluvione o sull'ambiente che continua a danneggiare gli affreschi in ogni dove. Nella Basilica della Santissima Annunziata, ho conosciuto la Contessa Simonetta Brandolini d'Adda, cofondatrice e presidente americana di Friends of Florence, e il suo team, che sono impegnati nel restauro di 12 affreschi di artisti fiorentini che sono sopravvissuti all'alluvione ma sono ora in pericolo a causa dell'umidità e dell'inquinamento.

Alla sera, sono tornata nello stesso albergo sull'Arno dove ero stata nel 1966. Ricordo di aver provato allora la sensazione che il mondo intorno a noi fosse in grave pericolo. Isolati come eravamo, tra me e il mio futuro marito, Frederick Morgan, si svilupparono una devozione e una storia d'amore che sono durate per tutta la nostra vita insieme. In seguito, ogni anno, fino alla sua morte nel 2004, abbiamo acceso due candele il 4 novembre, il giorno dell'alluvione di Firenze, per commemorare l'occasione.

Per quanto disastroso, quell'evento ha segnato la mia devozione per la vita alla città. Cinquanta anni dopo, mentre guardo fuori dalle finestre l'acqua scura che brilla dei riflessi della maestosa fila di luci in riva al fiume, di colpo i fuochi d'artificio illuminano il cielo sopra il Ponte Vecchio. Da qualche parte stanno festeggiando, e c'è molto da festeggiare: il rinnovamento.

[didascalie]

Dall'alto: la rimozione della carta che era stata applicato dopo l'alluvione del 1966; la separazione dello strato di colore; conservatori che posizionano tavole dell'opera per allinearle.

L'Ultima cena del Vasari con alcuni responsabili del restauro

Sopra, il fiume Arno durante l'alluvione di Firenze, il 4 novembre 1966. A sinistra, conservatori all'opera per salvare l'Ultima cena del Vasari dopo l'alluvione

Il Crocifisso di Ligabue, opera del 1200 che era stata sommersa ma è ora restaurata